

Laurea triennale la maggioranza continua gli studi

La scelta varia da facoltà a facoltà ma si fermano soprattutto coloro che trovano subito un lavoro

MASSIMILIANO DI PACE

L laurea specialistica si o no? E' questo il quesito che molti giovani, freschi di laurea triennale, si pongono. La risposta non può però essere uguale per tutte le facoltà e tutte le università, come emerge dalle indicazioni di università e imprese. Per esempio, alla Luiss il 95% dei laureati triennali passa ai corsi di laurea magistrale, e questo, secondo il direttore generale Pier Luigi Celli, è dovuto al fatto che nell'immaginario collettivo solo quella magistrale (o specialistica) è considerata la vera laurea. «Inoltre — aggiunge Celli — il biennio di specializzazione consente di orientarsi meglio verso il mondo del lavoro, essendo il corso triennale più teorico, senza contare che le imprese preferiscono partire da una competenza specialistica per evolvere poi verso capacità manageriali generaliste».

All'Università La Sapienza il 70% dei laureati triennali prosegue gli studi, ma la situazione è differente da facoltà a facoltà, come spiega Piero Lucisano, prorettore responsabile per l'orientamento: «Vi sono corsi di laurea triennali, come quelli in campo infermieristico, che sono sufficienti per trovare una collocazione lavorativa, mentre in altre facoltà, come economia e scienze politiche, la laurea triennale può essere sufficiente solo per le prime esperienze di lavoro, ma una volta maturato un interesse specifico si torna spesso sui banchi dell'università per acquisire con la laurea specialistica le competenze desiderate».

Le imprese puntano sui giovani che hanno maggiori competenze specifiche

Anche all'Università di Bologna la percentuale di studenti che continuano gli studi dopo la laurea

triennale si aggira su una percentuale analoga (60-65%), ma secondo Guido Masetti, prorettore per la formazione, la scelta dipende anche da altri fattori: «La situazione economica propria e della famiglia, l'attitudine allo studio del giovane, che ha avuto modo di verificarla nel triennio, contribuiscono a decidere per la continuazione o meno». La laurea specialistica consente, come sottolinea Guido Corbetta, prorettore della Bocconi, anche di diversificare le esperienze, sia di studio, sia di lavoro: «La possibilità di separare il percorso universitario in due momenti, laurea breve e specialistica, permette agli studenti di acquisire sia competenze diversificate, magari in paesi diversi, potendo prendere il secondo titolo in un ateneo estero, sia esperienze lavorative sviluppate fra un corso e l'altro».

Certo è che molte imprese negli ultimi tempi si stanno orientando verso i laureati specialistici, come dichiara Giancarlo Mattiuzzo, vicepresidente della Confapi: «In passato i due terzi dei laureati assunti avevano la laurea breve, ed un terzo quella specialistica, mentre ormai i rapporti si sono invertiti. Il motivo è che un laureato triennale viene pagato come uno che ha preso la laurea specialistica ma quest'ultimo presenta il vantaggio di avere in genere maggiori conoscenze applicate, sfruttabili sul posto di lavoro». In un certo senso è d'accordo Alberto Meomartini, presidente della commissione Università di Confindustria: «Per il momento la richiesta di laureati triennali è abbastanza limitata, sia perché le imprese all'inizio sono rimaste disorientate per la riforma universitaria, e poi per il fatto che la maggioranza dei laureati triennali ha preso la laurea specialistica, e quindi sono pochi quelli con il titolo breve. Sono convinto però che i laureati triennali in futuro saranno valorizzati dalle imprese, poiché la specializzazione verrà decisa insieme da lavoratore ed impresa».